

I MARTIRII DI OGGI E LA CROCE DI GESÙ

(Marcelo Barros)

In Brasile, in una settimana, abbiamo avuto il martirio di tre persone legate ai movimenti sociali. La notte di mercoledì 14 marzo, nel centro di Rio de Janeiro, sono stati uccisi la consigliera comunale Marielle Franco e il suo autista Anderson Gomes. Tre giorni prima, nel Pará, Pedro Sérgio Almeida, militante dei movimenti sociali e rappresentante dell'Associazione di Caboclo e Quilombolas da Amazônia, fu ucciso. Chiedeva conto all'Amministrazione della città di Macarema della mancanza di licenza ambientale della compagnia Hydro che getta rifiuti nei fiumi del Pará.

Viviamo in tempo del martirio. Difendere il progetto della giustizia e combattere per la vita significa assumersi rischi e affrontare la morte. Chiunque sia cristiano non può non collegare queste morti violente, che si verificano ogni giorno, al martirio di Gesù, che le Chiese celebrano nelle loro liturgie.

Non è strano: le Chiese affermano che in ogni Eucaristia si rende attuale il dono di Gesù sulla sua croce. Tuttavia, almeno ai nostri giorni, chi sembra veramente vivere la passione e seguire le orme di Gesù nella sua testimonianza di dare la sua vita per gli altri, sembra non essere tanto religiosi, religiose o persone che dicono di farlo a causa della fede. In America Latina, dagli anni '60 agli anni '90, migliaia di persone hanno dato la vita per la giustizia nel mezzo di lotte sociali. Di queste, molte si proclamavano cristiane. Il 24 marzo abbiamo celebrato la memoria del martirio del vescovo Oscar Romero, assassinato in El Salvador, mentre celebrava la cena di Gesù. Negli ultimi anni, questo tipo di martirio ha continuato a verificarsi e continua fino ad oggi. Ogni giorno, ci sono persone che muoiono vittime delle ingiustizie strutturali che dominano il mondo e questo continente. Sono martiri. Tuttavia, sembra che oggi il martirio stia accadendo di più fuori dagli ambienti ecclesiali. Ciò non toglie nulla al merito e alla santità di questi fratelli e sorelle che, pur non avendo alcun legame con la fede religiosa, danno la vita per le cause della giustizia e della liberazione. Secondo il Vangelo, Gesù affermò che appartiene a Dio, non chi confessa il suo nome, ma chi compie la sua volontà, che è giustizia e vita per tutti.

È spiacevole che le chiese celebrino e predichino il dono della vita, ma sembrano ancora lontane da questa consacrazione che tante persone, senza parlare di Dio, vivono nella quotidianità, nelle periferie urbane, nella lotta delle donne nere, nella causa delle popolazioni indigene e nella difesa di acque e fiumi. Allo stesso modo, è strano che i fratelli e le sorelle che, a causa della loro fede, negli ultimi decenni, hanno dato la vita per il popolo e per la giustizia, spesso non hanno avuto il sostegno e la comprensione dei pastori stessi della Chiesa. Anche mons. Oscar Romero non è stato ben compreso dagli altri vescovi e dal Vaticano. Questo ci fa domandare perché la Chiesa, che celebra la passione di Gesù, abbia tanta difficoltà nell'essere solidale e nell'inserirsi nel vero martirio che la gente soffre ogni giorno, martirio che nel tempo di Gesù si è compiuto sulla croce sulla quale il nostro Maestro e Signore ha dato la sua vita. In primo luogo, questa domanda tocca profondamente ognuno di noi. Mi ferisce il cuore come una spada di dolore e richiede la conversione mia e della nostra Chiesa. Io stesso, noi, cosa stiamo facendo? Questo distanziarsi dalla vita reale delle lotte popolari da parte di molti ecclesiastici non deriva dal fatto che la teologia ufficiale delle Chiese intenda ancora la croce e la morte di Gesù come un sacrificio religioso offerto a Dio per salvare la gente dai suoi peccati? Generalmente, tutti accettano che la Pasqua del primo testamento fosse di contenuto chiaramente sociale e politico (la liberazione degli ebrei dall'Egitto). Tuttavia, essi interpretano la Pasqua di Gesù su un piano puramente spiritualistico. Cristo è visto

come il servo sofferente di Dio che, come diceva il profeta Isaia, *si caricò delle nostre colpe e morì per i nostri peccati*. È l'Agnello di Dio, agnello della nuova Pasqua che, con la sua morte, ci libera spiritualmente.

Fino ad oggi, nella maggior parte delle Chiese, sacerdoti e pastori automaticamente ogni anno ripetono lo stesso discorso. Tuttavia, oggi, questo modo di interpretare la fede rischia di presentare Dio come una crudele divinità che, per essere riconciliata con il mondo, ha bisogno della morte del proprio Figlio. Inoltre, questa teologia separa la morte di Gesù da tante altre morti violente che avvengono, ogni giorno, a causa della giustizia e dalla liberazione. Se la morte di Gesù è stato il sacrificio del Figlio di Dio per salvare l'umanità, non ha nulla a che fare con le nostre croci quotidiane.

Questo modo di intendere la fede e la Pasqua deve essere superato. Sebbene i Vangeli usino parole che possono essere intese in senso sacrificale, sembra che neppure Gesù, inserito nella cultura e nella religione ebraica, la pensasse così. La croce era la tortura che i Romani riservavano agli schiavi ribelli e ai prigionieri politici che combattevano contro l'ordine dell'Impero. Con questa accusa, avallata dalle autorità religiose, legata al potere politico che dominava quella regione, Gesù fu condannato a morire sulla croce.

Le morti di Marielle, Anderson e Pedro, così come quella di Oscar Romero e di tante altre e tanti altri, ci sfidano a comprendere e celebrare il ricordo della morte di Gesù come martirio e non come sacrificio. Allora sì che la fede nella risurrezione di Gesù ci fa vedere oltre la morte. Il cammino della Chiesa di base e il suo inserimento nelle lotte di liberazione ci insegnano che il martirio non è solo un modo di morire ma, soprattutto, un modo di vivere. Siamo testimoni che c'è una soluzione per questo mondo e, nonostante tutte le forze del male, proseguiremo in questo cammino. Al sesto incontro interculturale dei CEB a Trindade (1986), le comunità dichiararono: *"Vogliamo i nostri martiri vivi e non morti"*. Noi crediamo nella risurrezione. Quindi, attraverso la continuità della lotta, possiamo oggi dire: Viva Marielle, Anderson, Pedro e tutti i testimoni dello stesso progetto pasquale di Gesù.

Marcelo BARROS – Monaco Benedettino brasiliano – 17.03.18